La Rappresentattione di Stella.

In Siena. 1578.

COMINCIA VN MIRACOLO
della nostra Donna, cioè la Rappre-
sentatione di Stella.

L'Angelo annuntia.

A Laude, & gloria, trionfo, & honore,
del Padre, e Figlio, & lo Spirito Sáto,
carità, fede, speranza, & amore,
conterrà tutto l'odierno canto
state quieti, & con deuoto cuore,
& far vedrete il bel misterio intanto
d'vn degno, gráde, e pietoso miracolo,
di Maria madre à Christo tabernacolo

Lo Imperadore con gaudio comin-
cia & dice a' suoi baroni

Diletti baron miei famosi, e saggi,
reputation, fortezza del mio regno,
colonna à mantenerlo che non caggi
cō l'hauer, cō la forza, & con l'ingegno
pensando della guerra e' suoi oltraggi
& quáto ell'è à Dio ingiuria, e sdegno,
costretto sono à douer far partita
che amor, timore, onore à ciò m'inuita

Bisognami passare in Inghilterra,
Iui per capitolar tranquilla pace,
doppo l'amore ancor l'vtil mi serra,
& ancor penso che via sia capace,
se ben consideriam cagion di guerra,
si destrugge ogni regno, e si disface,
mio debito è di non istare à tedio
tenendo il primo scetro à dar rimedio.

Et però Siniscalco partirai
in vno stante, e trouerrai la sposa,
& giunto da mia parte gli dirai,
che muoua la mia figlia gratiosa,
& venga à me, perche ho bisogno assai
di lei, per referirgli alcuna cosa.

El Siniscalco risponde allo Impera-
dore, e dice

Signor sia fatto il tuo comandamento.

Lo Imperador dice

Da spaccio, chel indugio m'è tormento.

El Siniscalco va alla Regina & dice.

Diua Regina, ò ingegno peregrino,
il tuo diletto sposo Imperadore
mi manda à te, che sia messa in camino,
immediate à lui perfetto amore,
& meni Stella suo conforto fino

La Regina risponde al Siniscalco

Io ne sono obligata al mio signore,
andiáne Stella à intéder quel che vuole,
e presto vbidian le tue parole

Giunta la Regina allo Imperadore
lo Imperadore dice.

Diletta, cara, & dolce donna mia,
costretto son di corto far partenza
dapoi che piace à Dio che cosi sia
per leuar della guerra l'influenza
sia in te messa la mia signoria
del Regno, e dell'Imperio ogni potéza
& con questa habbi giustitia osseruata
la quale è stata da me sempre amata.

Ne altro ho Regina à rammentare,
se non questa mia vnica figliuola,
e tua figliastra, vogli ammaestrare,
presto nella virtu chel tempo vola.

La Regina dice allo Imperadore.

Isposo & signor mio non dubitare
chio gl'i terrò di sett'arti la scuola
& del Regno farò quel s'appartiene.

Lo Imperadore dice alla Regina.

Rimanti in pace, hor sia rimessa in tene.

Lo Imperadore si parte, & la Regina
va con Stella nel giardino, & due
mercanti vedendola, vno dice

Caro sotio, sai che si parla & dice
per tutto il mondo ch è costei si bella,
nominando infra l'altre esser felice
qual tra' pianeti la Diana stella,
error non fa, che come la Fenice,

solo seco coſtei sola s'appella;
di forma, di virtù, di ſtato grande
tal che'l suo nome d'vna Dea ſi ſparde.

El compagno risponde

Io te l'afferma, ma chi ben procura,
del sommo Imperador la dolce nata,
quella ſquadrando affeſtando à misura
ſia molto meglio aſſai di lei formata,
che ben fece suo sforzo la natura
à crear queſta creatura ornata,
certo se in vita dura queſta dama,
alla Regina ancor torrà la fama.

Vedendo queſto la Regina ſi turba, e ripiena d'inuidia della Figliaſtra, pensa come se la poſſa leuar dināzi, & manda per due serui, & dice à una sua cameriera.

Filocina senza piu dimorare
va per Arnaldo, e per Vgo, fa toſto,
miei seruidor, ſi che senza indugiare
uenghino à me, udito il tuo propoſito.

La serua risponde

Dolce madonna mia laſſa à me fare,
sempre mio almo vbidirti ha diſpoſto,
tu sai ch'al tuo penſier son preſta, e ratta
i uo e torno, e ſia tua uoglia fatta.

La serua troua i serui e dice.

Vgo & Arnaldo i ben trouati ſiate

Arnaldo à Filocina dice

Filocinia tu ſia la ben uenuta

Filocinia dice.

Dice Madonna ch'ora à lei ueniate.

Arnaldo dice

Dici tu però il uer, se il ciel t'aiuta.

Filocina riſponde

I non ue lo direi non indugiate,
che ogni ciancia per me ſi rifiuta.

Arnaldo ſi uolge à Vgo, & dice

Orsu andianne, & mozzian le parole
à intender quel che la Regina uuole.

Giunti à la Regina Filocina dice.

Eccoli amendue qui appreſentati
Vgo, & Arnaldo alla tua ſignoria.

Arnaldo dice alla Regina

Regina noi ſian ſempre preparati
al fare ogni piacer che ti deſia.

La Regina riſponde.

Sendo mi piu fedeli, & piu fidati
che neſſun'altro, che in mia corteſia
farò con eſſo voi serui à fidanza,
che'l ſeruitio ch'i voglio è di ſoſtanza.

Arnaldo dice alla Regina

Comandaci, el poſſibil ſarà fatto,
ſendo ben certi la vita laſſare,
per te faremmo ogni triſto baratto,
pur che s'habbi tua voglia à contentare

La Regina dice alle Cameriere

Leuate ſu camerière in vn tratto
e Stella andate al giardino à menare
à ſpaſſo alla verzura vn poco à l'aria
perche lo ſtar racchiuſa gl'è contraria

Vna Cameriera dice alla Regina.

Madonna e' ſarà fatto tutto à pieno
tuo deſiderio, e'l biſogno di Stella,
in vno ſtante al giardin la merreno
acciò che prenda vn po di ſpaſſo quella

La Cameriera va à Stella, e dice.

Lieua ſu corpo pudico, e ſereno,
vienne con eſſo noi fanciulla bella.

Stella dice.

I ſon contenta ir doue vi deſia,
venite andian col nome di Maria

Stella ſi parte con le cameriere, & la Regina ſcende di ſedia, & piglia i ſerui per mano, e dice.

La fedeltà che ſi dimoſtra in voi,
serui, mi da fidanza di diſtendere,
come amico all'amico e' fatti ſuoi,
potrete adunque breuemente intēdere
della cagion, del punto. onde dipoi

si porranno i ripari inuer l'offendere,
ma prima in vostra fe mi giurerete,
che il dire, e'l fare occulto mi terrete.

Arnaldo giura per se, e pel cōpagno

Io giuro per colui che tutto regge,
creator padre à l'humana natura
del quale osserua il buō cristian la legge
e cosi il mio compagno afferma, e giura
per quanto l'almo giusto si corregge,
di mai notificarlo à creatura,
dì quel che vuoi con l'animo quieto,
sotto terra il terren non che segreto.

La Regina rallegrandosi della loro fedeltà dice.

Dapoi che regna in voi tanta costanza,
quanta m'hauete nel parlar mostrata,
io mi v'intendo aprire, & in sustanza
del mio sposo imperier la falsa nata,
commesso ha tale errore, e tal mā āza,
che mai da me non gli fia perdonata,
lassa che macular suo corpo ho visto,
da libidine vinto, e fatto tristo.

Si che fatto ho proposito e concetto,
acciò che doppio error non ne seguisse,
suo corpo sia per voi à morte stretto,
penso se il padre Imperador venisse,
dimostrerria palese il suo difetto,
i non vorrei che à gli orecchi venisse
de gentili, ò la plebe per niente,
dunque fia buono far segretamente.

Nè modo, ò via, ò verso i non conosco
altro, se non menarla occulta via
in qualche scura selua ò ver nel bosco
secretamente, e dipoi morta sia,
i ho pensato dargli amaro tosco,
dal dì che mi venisti in fantasia,
serui che via la meniate bisogna
à darg'i morte per minor vergogna.

E per chiarirmi meglio, che sia morta,
vo che di lei mi portiate le mani,
& per la fe, che mia corona porta
l'arme, l'affettione a i buon christiani,
che quando la nouella saprò scorta,
vi farò de i miei serui capitani,
e darò quantità d'oro, e d'argento,
pur che l'animo mio resti contento.

Arnaldo risponde per lui, & per i cō pagni, & dice.

Se bene habbiamo inteso il fatto appunto,
tu ci comandi che via la meniamo,
e che il corpo dipoi resti defunto,
morta, le man per segno ti portiamo,
prima chel Sole in occidente sia giunto
so che dirai che satisfatto habbiamo.

La Regina dice.

Farouui grandi, & alti nel mio regno.

Arnaldo risponde alla Regina.

Rimani in pace, adopreren l'ingegno.

Vgo compagno di Arnaldo dice.

Andiamo Arnaldo mio che buona mācia
di tale offitio potremo toccare,
farenci beffe poi di tutta Francia,
potendo à gl'altri serui comandare.

Arnaldo dice à Vgo.

Ne con misura, ò peso di bilancia,
ci vorrà lei l'oro, e l'argento dare,
si che andian presto à ritrouare Stella,
& con inganni al bosco menar quella.

Entrati nel giardino trouano Stella, & Arnaldo dice.

Tu sia la ben trouata ò pulzelletta,
vienne con esso noi in compagnia,
incontro al padre tuo ch'oggi t'aspetta
cō grand honor noi il troueren fra via

Stella risponde.

La vostra nuoua molto mi diletta,
andianne ben me lo pensaua in pria,
dentro al mio core mi parea pensare
che il caro padre mio douea tornare.

Poi che hāno menato via Stella, vna

delle

delle Camerlere non trouando Stel-
la la chiama, & marauigliandosi di-
ce verso la compagnia.

Ricerco ho del giardin le parti tutte,
sorelle mie, e non ritrouo Stella

La compagna risponde.

O smemorate noi saren destrutte,
qualche mal forse harà rapita quella.

La prima Cameriera dice.

Fuggiam fuggiá, d'altri son poi le frutte,
fuggiamo il fuoco, e' sassi, e le coltella,
andianne, e mutian forma di vestigi,
& presto vscian del terren di Parigi.

Stella hauendo caminato vn pezzo,
si ferma, & voltasi ad Arnaldo con
istracchezza & dice

Fermianci Arnaldo, miserere mei,
dimmi i non veggio comparir persona,
auanti piu proceder non vorrei,
che questa non mi pare strada buona,
ma scuri boschi inhabitati e rei,
altra via harà fatto la corona,
si che torniancí pianamente à dietro,
sento schiantare i pie qual fussin vetro.

Arnaldo con fiera vista
gli dice.

Per non tediarti, hor' habbi patienza,
menata t'habbian qui sol per vccidere,
data è per te di morte la sententia,
Madonna si ti vuol da se diuidere,
essendo noi à sua obedientia,
hor ci bisogna del tuo sangue intridere
le nostre mani, si che porta in pace,
seguire à noi conuien quel che à lei piace

Stella vdito questo tremando
dice.

Dite voi pur per ciancia, ò da douero,
che à me da voi s'aspetti hauer la morte,
messa m'hauete in vno stran pensiero,
tremando i sensi, e'l cor mi batte forte.

Arnaldo dice à Stella

Vedrai co' fatti, e sentirai lo 'ntero,
ne ti trarrémmo per altro di corte,
se non per farti di doglia morire,
che ci conuien la Regina vbidire

Stella s'inginocchia, & guardando
verso il Cielo dice

Che vuol dir questo, ò Vergin gloriosa,
donde procede vna tal nimicitia,
almen sapessi oue l'error si posa,
che si segua in ver me tanta giustitia,
temuto ho sempre Dio sopr'ogni cosa,
lassa debb'io morire in tal tristitia,
ragion per me il tuo potere è morto,
dipoi che ingiustamẽte i muoio à torto.

Et voltasi verso Francia
e dice.

Cruda Regina, che dirà mio padre
quando à te in Francia sarà ritornato,
con velate parole, finte, e ladre,
per vero il falso gli harai dimostrato,
ohime se fussi viua la mia madre,
non mi sarebbe questo seguitato,
lassa, dolente, aspetta pure aspetta
che Dio per me farà giusta vendetta.

Dipoi piangendo s'inginocchia à i
piedi loro, e dice.

Sarete voi si crudi, e dispietati,
che vogliate seguir si aspro ludo,
d'vccidermi, e guastare i mẽbri ornati,
pietà non troua mai quell'huõ ch'è cru
deh siateui nell'ira temperati. (do,
pietà riueste il pouerello ignudo,
ragione insieme con misericordia,
vi facci esser con meco di concordia.

Vgo dice ad Arnaldo.

Arnaldo caro, il suo parlar dolcissimo,
mi fa da cruda opinion rimuouere,
qualhuom sarebbe tanto crudelissimo,
ò aspro cor, che nõ s'hauessi à smouere

Arnaldo dice. à Vgo.

Tu di ben uer, ò compagno carissimo,
con che la sapienza harebbe à piouere,
talche di nuouo hò pensato un partito
acciò che tanto error non sia seguito.
Dicemi l'almo mio, dicemi il core,
che questa donna noi non uccidiamo,
perche sarebbe troppo grand'errore,
ma solo ambe le mani gli mozziamo.

Vgo dice ad Arnaldo.

Et ciò ti segua usciam d'impaccio forte,
acciò che il segno à madóna portiamo
che si promisse, e non è da indugiare.

Arnaldo dice.

Lascia fare à me.

Risponde Vgo.

Hor sia come ti pare.

Arnaldo dice à Stella.

Pon giu le man sopra un di questi ceppi,
ch'io te le mozzi, io ti concedo assai,
di non t'uccider negarti non seppi,
questo m'è giuoco forza, e tu nol sai.

Stella con dolore dice.

Piangete pietre, piangete herbe, e greppi,
piangimi padre mio quando il saprai

Vgo uoltato uerso Arnaldo dice.

Che stai tu à ueder, che non tien forte
le man, ch'è hora di tornare in corte.

Tagliate le mani, Stella mette vn grido, & con gran dolore dice.

O Vergin santa gratiosa, e pia
soccorri me tua serua tribolata
ogni mia speme è solo in te Maria,
che sempre fusti, e sei mia auuocata,
mitiga il mio dolor quanto che sia,
dapoi ch'io nacqui tanto sfenturata,
ristammi sol che tu non m'abbandoni
nel corso delle mie tribulationi.

Tagliate le mani, Arnaldo. & Vgo se ne vengono in corte, & Arnaldo dice alla Regina.

Alta Regina il tuo comandamento
è adempiuto, e per testimonanza
prendi le man del suo corpo ch'è spéto
secretamente, hor hai in noi fidanza.

La Regina risponde.

Vostro sia quest'oro, e questo argento,
ch'io ve lo dono per vostra leanza.

Arnaldo ringratia la Regina, e dice.

Madonna gran merze, à ristorarti.

Partonsi, & Vgo dice.

Orsu andianne, e facciamne due parti.

Diuiso l'oro, & l'argento. Vgo con volto adirato dice ad Arnaldo

Fai tu pur da douero ò per ischerzo,
tu vuoi dondol di me, gioco, e diletto,
questo non è chi lo pesassi il terzo,
forse ti pare hauermi in vn calcetto,
che tu fai di me stratio, scudo, e berzo,
hor nõ sai tu che cuore è ĩ questo petto,
se l'almo d'ira si riscalda ò infiamma
i vorrò la mia parte à vna dramma.

Arnaldo dice.

I non ho qui bilance, ne stadere
con che quest'oro, & argento pesiano.

Vgo risponde.

Io ho pensier che mi facci il douere,
& che di tutto punto il diuidiano

Arnaldo irato dice.

Sentomi montar l'ira sul cimiere
i ti torrò quello che tu hai in mano,
e poi darotti certi stramazzoni,
come ho in vso con gl'altri poltroni.

Vgo dolendosi dice.

Guarda se questo è dolce naccherare,
costui mi rubba, e dice villania.

Arnaldo gli corre addosso, & lo ammazza, e dice.

E tuo par ghiotti sono vsi à rubare,
e' bisogna cauarti la pazzia.

Poi che lha morto dice

Hor ch'io tho morto come harai à fare,
secondo me, sei fuor di fantasia,
io lho pur tutto, certo à queste genti
non si vorrebbe mai fare altrimenti.

Hora la historia torna al figliuolo del Duca di Borgogna, il quale domanda di gratia al Duca suo padre di andare à cacciare, & dicegli cosi

Per fuggire otio con ciò che ti piaccia,
diletto padre i vorrei far partenza,
con certi cortigiani gire à caccia,
huomini astuti in ciascuna scienza.

El Duca dice al figliuolo.

La gratia all'età sua par si confaccia,
figliuolo habbi da me piena licenza.

El figliuolo con allegrezza dice a' Baroni.

Dipoi chel Duca mio nõ m'ha interdetto
alla domanda mettianci in effetto

Stella ramaricandosi nel bosco dice.

Io mi pensauo già portar corona,
sendo figliuola d'vno Imperadore,
& hor non par che per me sia persona

à mitigare il mio graue dolore
ciaſcuno ſpirto ſue forze abbandona,
& già per doglia ſi diuide il core
i tremo tutta, e vienmi al petto l'aſma,
ſi ch'io mi penſo morir per iſpaſma.

El figliuolo del Duca giunto al boſco comincia la caccia, e dice.

Boſco, te qui Falcon, Morel, Sonaglio,
Bella, Vezzoſa, Ruſtica, e Villano,
tenete tutti i can fermi al guinzaglio,
chi pigli il poggio, e chi ſtia fermo al piano,
vedete voi di là, coſà quel taglio
e poi la in quel boſchetto à man'à mano
io v'ho appoſtato al couaccio due lepri
che ſon da quelle querce in que' ginepri

Stella ſegue lamentandoſi.

Doue ſono hor le mie pompe, & i vezzi,
e' delicati cibi, e bei veſtiri
d'oro, d'argento, & d'infiniti prezzi,
non ſon già qui, ma ſi delli ſoſpiri,
con agi i membri miei ſi ſono auuezzi,
ſon'vſa eſſer ſeruita da gran ſiri,
hor laſſa mi ritrouo in queſto boſco,
doue rimedio alcun non riconoſco.

El figliuolo del Duca cacciando dice.

State vn po ſaldi, i ſento vn mormorio
d'vna voce languir che pare humana,
approſsimianci col nome di Dio,
afflitta par, che coſa è queſta ſtrana.

Vn ſeruo riſponde, e dice.

Ell'è vna donzella ò ſignor mio.
ch'è ginochioni, & ha meno ogni mana
laqual dimoſtra d'eſſer ſi ſommerſa,
per l'abbondante ſangue ch'ella verſa.

El figliuolo del Duca dice.

Che vuol dir queſto baron miei cariſsimi
di queſta afflitta, & laſſa creatura.
formoſa ſi de' ſuoi membri belliſsimi,
ne' quai moſtrò ſuo sforzo la natura
quai cuori furon mai ſi crudeliſsimi,
huomini nò, ma beſtie à chi procura,
deh che ti gioua chel paſſato predichi,
iſta ſu, vienne acciò che tu ti medichi.

El figliuolo del Duca per la via dice à Stella.

Deh dimmi vn po, come ti fai chiamare,
ò laſſa, ſuenturata, poueretta,
& in che modo haueſti à capitare
in queſta ſelua da dolore ſtretta.

Stella riſponde

Contento ſia non me ne domandare,
che par proprio ũ coltel nel cor mi metta
per queſta eſperientia che ſi ſpatia,
vera figliuola ſon della diſgratia.

Tornato el figliuol del Duca in Borgogna dice al padre.

Tu ſia il ben trouato padre mio,
queſt'è la cacciagion, queſt'è la preda,
che i ti porto, come piace à Dio,
chal partir mi ſpirò, vo che tu creda,
hor manifeſto ti ſia il caſo rio,
di queſta donna, ch'è di grande hereda

El Duca dice al figliuolo.

Figliuolo il veggio, non iſtare à tedio,
ordina dargli il poſsibil rimedio.

El figliuolo del Duca dice a' ſerui.

Su preſto ſerui al mio ſeruitio eletti,
cercate tutti i medici prudenti
che ſi poſſa trouare, e piu perfetti,
& fategli venire à me preſenti
huomini aſtuti, in medicar corretti,
famoſi, ſaggi, preſti, e diligenti,
e dite lor, che inteſe il mio dire,
debbino innanzi à me preſto venire.

Vn ſeruo del figliuol del Duca troua i medici, e dice.

Hipocrate, Auicenna, & Galeno,
ver ſino in voi la lor ſanta dottrina,
maeſtri, di cui fama il mondo è pieno,

per l'vsar diligentia in medicina
el Duca signor nostro alto e sereno,
manda per voi, per leuar la ruina
d'vn corpo, che per morte si disgrada.

El primo Medico dice.

Emaus dico.

El secondo Medico dice.

Orsu prendi la strada.

Giunti innanzi al figliuol del Duca,
il primo medico lo saluta, e dice

Saluiui Dio signore, e cresca stato

El figlio del Duca dice al Medico.

Voi siate i ben venuti ò degni mastri,
la cagion perche hò per voi mandato,
è che bisogno habbian de' vostri impia- (stri.

El primo medico dice.

Ciascuno al tuo volere è preparato,
non pregiando guadagni, ne disastri,
dì quel che c'è da far, che noi sian tuoi,
dipoi lassa seguir l'opere à noi.

El figliuolo del Duca dice a' medici.

Sendo pratica in voi di sapientia,
vo che questa donzella medichiate
mettendoci ogni sforzo, e diligentia,
che buon per voi, se libera la fate.

El primo Medico dice.

Non dubiti la tua magnificentia,
che per noi sien sue pene annichilate
la cura, el pondo, lassa à noi il carico
nostr'vso è sẽpre onore, e nõ rãmarico.

Volgesi al compagno, e dice

Che ne di tu? che vuol dir che tu pensi,
i prenderò tantosto ammiratione.

El secondo medico risponde.

Perche natura, & la forza co'sensi,
sento mancare, i nho piu turbatione.

El primo medico dice.

Franchezza a nostri pari vsar conuiensi,
insieme con industria, e discretione,
& far quel che si può, & non temere.

L'altro medico risponde.

Presto comincia à dire il tuo parere

El primo Medico dice al secondo.

Ait Albudiastis nel suo sesto,
ponendo à tal valor la medicina
che s'aduni la pelle, & dopo questo,
tor bollita, e stillata trementina
tiepida, e'l braccio vi si stufi presto,
che medica del duolo ogni ruina,
deinde olio rosato, senza fallo
per vngerla d'intorno, & poi il gallo.
Et poi vltimamente il defensiuo,
vuol che sopra del gomito sia posto.

El secondo Medico dice al primo.

Non far, tu erri, che saria nociuo
se non si mette alla ferita accosto.

Risponde l'altro medico.

Sarestu mai de l'intelletto priuo
& del vero giuditio cosi tosto,
ch'alla dottrina tu ti contrapponi
de' nostri autori rapprouati, e buoni.
Non sai tu che Auicenna vuole al tutto,
el difensiuo discosto al malore
se non che gliè nociuo, e non fa frutto.

El secondo Medico.

Seguasi adunque quel che vuol l'Autore,
somamente laudabile construtto,
corretto, onde conosco il mio errore.

El primo Medico

A' fatti le parole son tedose,
trouate sien le sopradette cose.

Stella dice a' Medici.

O Vergine Maria deh siate destri,
pel dolor mi si schianta le budella

Vna Cameriera dice à Medici.

Per amor di Giesu, deh si maestri,
pietà vi prenda della meschinella,
che mosse sua disgratia in luoghi alpe-
vedete come è d anni tenerella. (stri,

Il primo Medico.

Guarda noi facciam pur destri pian piano,
& non gli dee doler, noi non sentiamo.
Stella sendo guarita s'inginocchia, ringratiando la Vergine Maria.
Sempre laudata, e ringratiata sia,
Madre, e figliuola di Dio benedetto
quel che ricorre à te, quanto che sia,
già mai non può perir, questo è l'effetto
gloria solenne della vita mia,
dolcezza del mio cor gaudio, e diletto,
si com'io son nel tuo amor mi cõserua,
acciò ch'io viua, e dipoi sia tua serua.
El primo Medico piglia licentia.
Vedi signor che questa giouanetta
pel nostro diligente medicare,
è libera, spedita, sana, e netta,
non ci bisogna piu à lei tornare.
El figliuolo del Duca dice al primo Medico.
La sua sanità mi rallegra, e diletta,
lieua su Cancelliere, e non tardare
& à ciascun di lor da scudi venti
se non son tanti, fa che gli contenti
El figliuol del Duca scende di sedia, & sfibbiandosi il petto andando in qua & in la, dice fra se medesimo.
Che vuol dir questo, oime chi sõ cõpresso
iardo dentro, e di fuor tutt'assidro,
penso sia nuouo amore, egliè pur desso
se di costei la beltà considero,
costretto son d'amarla, e ciò confesso
disposto son seguir quel ch'io desidro
& gire al vecchio mio padre colonna,
e quel pregar che me la dia per donna.
Hora va al padre, e dice
Diletto, e venerabil padre mio,
compreso son d'amor legato, e stretto,
della congiunta dama, tal che io
harei di sposar quella gran diletto
se di ciò tu esaudisci il mio desio.
tranquilla sia mia alma i ti prometto,
quanto che nò, viuerò con tormento
con doglia, con angoscia, e con istento.
El Duca risponde al figliuolo.
Figliuolo hauendo inteso il tuo preporre,
mio cuor s'affligge per maninconia,
considerando che tu vogl'ia torre
vna che tu non sappia chi si sia
vuoti tu da l'honor del mondo sciorre,
costei non si confa à tua signoria,
tali ingiusti pensieri infimi, e vani
lieua da te, per ch'ella non ha mani.
El figliuolo dice al padre.
Vdito ho dir, che à l huom deliberato
non val lusinghe, minacci, ò parole,
poi chi son del suo amor tãto infiãmato
e' piace à Dio, che può far ciò che vuole
e però pensa hauermi contentato
di quella, che in se serua ornato sole,
gli auuersi tuoi voler, fien da te sparsi,
ch'altro al mondo non è che contetarsi
El Duca risponde al figliuolo.
Dapoi ch'io veggo la tua intentione
esser disposta à voler tor costei
& contro à ogni debita ragione
figliuol tua mente non conturberei,
sendo mia gloria, e mia reputatione
sien fatti i tuoi voleri, e i voler miei,
fra varii, & piu pensier piu nõ ci veggio
meglio è far male, che far mele, e peggio.
Et voltasi a' serui, & dice.
Però leuate serui, il vostro officio
si sia di fare vn nobile ornamento;
qual si cõuiene à muouer questo initio;
parate della corte il pauimento,
& voi baroni al vero sposalitio
l ordine date, acciò che sia contento
il mio figliuolo, e voi altri scudieri
inuitate Signori, e Caualieri.
Lo Sposatore dice à Stella.

Ringratia dama Giesù glorioso,
pche venuto è il giorno, il mese, e l'Anno,
di tua gloria piacer, gaudio, & riposo,
& posto ha fine in te ciascuno affanno.

Stella risponde allo sposatore, & dice.

Iddio laudare, & Maria mai non poso,
per ritrouarmi al cor celeste scanno.

Lo sposatore dice à Stella.

Vedi che gl'ha i tuoi preghi esauditi,
hor fien gli affanni tuoi tutti finiti.

Lo sposatore seguita à Stella

Del Duca qui, il suo caro figliuolo,
chiesto ha di gratia d'esser tuo marito,
hauendo il padre questo al mondo solo
per nõ lo conturbar gl'ha acconsentito
restaci sol, se tu accettar vuolo
rispondi, il tuo voler sarà seguito.

Stella risponde allo sposatore

Ben ch'io sia indegna di tal gratia, e dono,
sia fatto il suo voler, perche sua sono.

Lo sposatore mena Stella doue è il Duca, & il figliuolo, & voltasi al figliuolo del Duca & dice

Vuo tu signor qui per tua cara sposa
questa donzella?

El figliuolo del Duca risponde

Si col buon disio.

Lo sposatore dice à Stella

E uoi Madonna honesta & gratiosa
volete il Sire?

Stella risponde.

Si piacendo à Dio
colui che regge & gouerna ogni cosa,
infiãma del suo amor tutto il cuor mio.

Lo sposatore si parte, e dice.

Buon pro vi faccia, e Dio si vi mantenga

El figliuolo del Duca dice.

Et à voi gaudio sia, e ben vi venga.

Hora torna lo Imperadore, e troua la Regina maninconosa, & lo Imperadore marauigliandosi dice alla Regina

Che vuol dir questo, e mi s'affligge il core
te lachrimante, & l'esser fatta scura,
lassa donde procede tal dolore,
dimmi se occorso t'è disauentura?
hor dou'è Stella mio diletto amore,
mill'anni parmi veder sua figura.

La Regina risponde fingendo non lo sapere, e dice.

Con lagrime di cuore, e dolor mio,
te lo dirò isposo, e signor mio
Vna mattina all'apparir del giorno
mi fui leuata, & vennemi vn pensiero
andare à visitar suo corpo adorno,
si come vsata molte volte i ero (no
entrai in camera, e per piu doglia e scor
chiamala, & chiamar feci, e fu vn zero,
ma poi la viddi, e quel che mi sconforta
è non sapere se l'è uiua, ò morta

Lo Imperadore piangendo, & battendosi el uiso con gran dolore dice.

Ohime, ohime, chi mi tha tolta,
crudel partito, impetuoso, & acro
ogni uena del sangue s'è disciolta
arder mi sento come Meleacro,
almen sapessi se tu sei sepolta,
per te fia il uiuer mio infimo, e macro,
per te figliuola mia ogni dolcezza,
fia conuertita in dolore, & asprezza.
Se mi giouassi à rihauerti, il Regno (ro
di Frãcia, el grãde imperio, el mio teso-
non mi farebbe barattar lo sdegno
per acquistarti, e darti argento, & oro,
quando pensauo al piu sublime segno
esser in colmo, io son pien di martoro,
& bene è uer fortuna, doue alloggi,
doman rimuti il contrario ch'è hoggi.

Vno de Baroni confortãdolo dice.

O sacro Imperador se l'è rimossa
di questo miser mondo pien d'affanni
lasciato ha puzzolente carne & ossa,
& è salita à gl'angelici scanni,
quanto che nò Iddio che n'ha la possa
palese ti farà gl'errori, e inganni,
si che prendi conforto, & datti pace,
di quel ch'è stato, poi ch'al signor piace

Vn'altro barone si rizza, e dice.

Deh ferma vn po le lagrime, e sospiri,
l'ãgoscia, e'l duolo, e i tuoi dolẽti omei,
non che te, fai star tristi tutti i viri
della tua corte, & ciò seguir non dei.

Lo Imperadore a' baroni dolendosi dice loro cosi

Non posso far chel mio dolore spiri,
perduto hauendo il ben de' sensi miei,
su Siniscalco truoua bruna vesta
in vno stante ch'io mi caui questa.
O mondo che sei mondo d'ogni bene,
iscacciami da te, ch'io son rimosso
di questa vita, & ch'io esca di pene,
che fai, che pẽsi, oime che piu nõ posso
poi che la libertà n'è data à tene,
& che fuggir per niente non posso,
quãto piu presto vien, piu son cõtẽto,
acciò ch'io esca fuor di tal tormento.

La Regina vedendo che il Re non si rallegra per conforto nessuno, pensa di fare vna giostra, & consigliandosi con li Baroni dice.

Pensando Duchi, Principi, & signori
dell'alta maestà del caso forte,
cagion de' ponderosi, & gran dolori,
che lo conducerebbono alla morte,
propinquo parmi già del senno fuori,
lasciando il degno offitio della corte
di ciò che se gli parla, ò si fauella,
risuona sol nella sua bocca Stella.
Tal che al mio almo nuouo pensier corre,
bramando la sua doglia mitigare,
& l'afflitto dolor da esso torre,
ch'vn ricco torniamento s'habbi à fare
penso per questo e' si potrà disporre
da accorabil dolore, & rallegrare
lassando i suoi pensieri acerbi & crudi,
veggendo e' dilettosi & fieri ludi.

Vn Sauio della corte risponde alla Regina.

O Regina tu hai preso buon partito,
laudabil molto à mitigar suo scorno

La Regina dice al Cancellieri.

Prendi la penna, ò Cancellier gradito,
e scriui à tutti i Principi d'intorno,
Duchi, & signori, acciò che sia seguito,
come conuiene vn torniamẽto adorno

El Cancelliere dice alla Regina

E' sarà fatto à pieno il tuo commettere.

La Regina dice al Cancelliere.

Presto da spaccio manda via le lettere.

El Cancelliere chiama i Corrieri

Su Caualcar che la fretta mi serra,
perche volar, non che andar vi bisogna,
vno i Borgogna, e laltro in Inghilterra
come allo Imperador piace, & agogna,
ben che nessun di voi il caminerra,
nimici di pigritia, e di vergogna
prenda ciascun suoi breui e state attenti
à far quel chi dirò non altrimenti
Al Duca Borgognon Meutro andrai,
e presentagli il breue ch'io t'ho dato,
da parte dello Imperio gli dirai,
che facci quanto à dire i glho mandato

Volta si à laltro Corrieri, e dice.

E tu Paterna non dimorerai,
il tuo in Inghilterra harai portato
al Duca, e di che facci quãto è imposto,
hor caminate via, & fate tosto

Mentre giugne al Duca di Borgogna

gna

gna con gran reuerentia, & dice.

Iddio ti ſalui Duca valoroſo
in pace, in gaudio, & in ſtato trãquillo
da parte dello Imperio alto, e famoſo,
che tiene dei Chriſtiani il gran veſsillo,
to queſto breue, e non eſſer tedioſo,
à ſuo ſuggetto di voler ſeguillo.

El Duca chiama il Cãcelliere, e dice.

Leua ſu Cancelliere, el breue prendi,
& leggil preſto, e forte ch'io l'intendi.

El Cancelliere legge il breue.

Noi Federigo Imperador Chriſtiano,
à te ò Duca di Borgogna eletto,
propoſto il tuo voler ti comandiano,
che letto il breue ſia meſſo in affetto,
e facci moſſa à tempo, e non in vano,
con lance, ſpade, corazze, & elmetto,
& venghi in Francia come ti ſi moſtra,
guida, principio, e capo d'vna gioſtra.

El Duca hauendo inteſo il breue, ſi volta al figliuolo, & à gli altri, e dice.

Per quanto figliuol mio intender poſſo
mi cõuien l'arme in vno ſtante prẽdere
e verſo Francia hauere il camin moſſo
per vbidire, & à honore aſcendere,
ſi che trouinſi l'arme del mio doſſo,
che di acquiſtar honor è il mio intẽdere
non dubiti neſſun perch'io ſia vecchio,
che giouane parrò ne fatti & ſpecchio.

El figliuolo ſi rizza, & chiede di gratia al padre d'andare alla gioſtra lui, & dice.

Se degno padre ſon d'ottener gratia
da te, che giuſta & ragioneuol ſia,
fa la mia mente deſiante ſatia,
che ſarà tuo honore, & gloria mia,
quel che pel ſopradetto in te ſi ſpatia
vo che à me lo concedi, inuiti, e dia,
chio vada à dimoſtrar quanto ſon forte
al magno Imperadore, & à ſua corte.

El Duca riſponde al figliuolo ammaeſtrandolo & dice.

La forza poco val ſenza l'ingegno,
ma ben l'ingegno ſenz'eſſa può fare,
valuto è piu vn minimo diſegno,
che quante forze ſi poſſa trouare,
rimane il furto ſpeſſo al ſaggio pegno,
figliuol dapoi che tu vuoi pure andare,
porta nella memoria quaſt'articolo,
Non eſſer furioſo ou'è pericolo.

El figliuolo dice al padre.

Non dubitar che per hauer vittoria,
vnirò il ſenno con la forza inſieme,
tenendo il tuo precetto alla memoria,
per acquiſtar fama, e lode ſupreme,
padre ſol t'accomando la mia gloria
nella quale è mio gaudio, e ſõma ſpeme

El padre dice.

Figliuol leua da te ogni ſoſpetto,
laſſa à me far, va che ſia benedetto.

Giunto il Duca Ingleſe all'Imperadore dice.

Iddio ti ſalui, ò ſacro Imperadore,
iſcudo, & lancia del popol Criſtiano,
inteſo del tuo breue il ſuo tenore,
mi m[illegible]ſsi in vno ſtante ſopra il piano,
ſendoti fedel ſeruo à tutte lhore,
eccomi al tuo piacer cõ l'arme in mano

Lo Imperadore riſponde

De l'vbidi[illegible]m[illegible], & l'eſſerti proferto,
col tempo aſpetta da me doppio merto

Dipoi giunſe il figliuolo del Duca di Borgogna, & dice.

Eccelſo & diuo Imperador potente,
com'è piaciuto alla tua ſignoria
venuto ſon tuo ſeruo à te preſente,
parato ad arme come ti deſia

Lo Imperador riſponde.

Io ti ringratio Borgognon prudente,
che ſei fedele à la corona mia.

El figliuolo del Duca di Borgogna, dice à lo Imperadore.

Non dubitar, che giusto il mio potere
sarà per te.

Lo Imperador risponde.

Io so, ponti à sedere.

Stati che sono vn poco, la Regina si rizza & dice al figliuolo del Duca di Borgogna.

Leuati su ò gloria di Borgogna
& similmente ancor tu Duca Inglese,
che principiar la giostra vi bisogna,
qual guida l'vn con l'altro alle contese,
chi sia vincente, qui lo Imperio agogna
donargli questo don, come cortese.

El figliuolo del Duca di Borgogna risponde alla Regina.

Seguito sia Regina il tuo proposto.

Lo Inglese dice à loro.

El simil ne dich'io, hor sia pur tosto

El Borgognone dice all'Inglese.

Come la vogliam noi ò Duca fare,
à solo à solo, ò esser cinque, ò sei,
per parte intendi.

Lo Inglese risponde.

A me come ti pare,
che patti in arme mai rifiuterei.

El Borgognone dice all'Inglese.

Fa quattro dalla parte tua armare,
& cosi quattro armati harò de' miei.

Lo Inglese dice a' suoi baroni.

Armati Astolfo, e voi altri tre franchi
guerrieri, acciò l'honore non ci mãchi.

Hora combattono vn poco, & l'Inglese rimase perdente, & con dolore chiama il Borgo gnone & dice.

Hor vedi Borgognon, poi che mia gente,
chi morto, e chi ferito giace in terra,
forza t'è, & honor, se sia vincente,
che à corpo, à corpo termini la guerra

El Borgognone risponde.

Ragion che ciò si segua ne consente,
ò valoroso Duca d'Inghilterra.

Lo Inglese dice.

Prendi la lancia, e disfidati si mo.

El Borgognone risponde.

Poi che à te piace, hora cosi facciamo.

Combattono soli, & l'Inglese rimase vinto, & lo Imperadore chiama il Borgognone & dice

Dapoi che tu sei nostro tanto franco
sotto lo stil del ponderoso Marte
quanto che ne vedessi ancora vnquãco,
cõ forza, cõ destrezza, ingegno, & arte,
to questo dono, tu debbi esser stanco,
però qui siedi alla mia destra parte.

El Borgognone dice

Accetto l'vno, e l'altro sol per segno
d'vbidienza, non ch'io ne sia degno

Vn Barone del Duca di Borgogna, gli porta la nouella come gli sono nati due nipoti

Eccelso Duca, valoroso, e magno,
i ti porto hoggi vna buona nouella,
il tuo Ducato ha hauto vn guadagno,
due figli ha fatti la tua nuoua Stella

El Duca gli piglia, e dice.

Formoso è l'vno, e piu bello è il cõpagno,
io laudo Dio di questa coppia bella,
gite fate lor vezzi, & alla madre,
che gl'hanno tutta l'effigie dei padre.
Lieua su Cancelliere, e spaccia vn fante
al mio diletto, e benigno figliuolo,
& faragli sapere in vno stante,
il nascimento, per leuargli duolo
de i due suoi figli, e non come ignorãte,
di che si specchia in lor sua forma solo,
in somma come le fattezze pigliano
di lui, e piu che sua madre il somigliano.

El Cancelliere dice al Cauallaro.

Su Trebalieſe Cauallar pregiato,
to queſto breue & in Francia n'andrai,
ſieti al figliuol del Duca appreſentato,
giunto con riuerenza gli dirai,
& à bocca gli harai queſto narrato,
de' ſuoi nati figliuol come tu ſai,
& coſi de lor membri la bellezza,
va che n'harai à ſingulare allegrezza.

Giũto il Cauallaro in Francia preſſo al palazzo della Regina, vedendolo la Regina chiama vn ſuo ſeruo, e dice

Sta ſu Bramante, & chiama quel corriero,
che venir debbe di lontan paeſe,
di ſaper coſe nuoue ho deſidero,
& intender da lui mio almo dice.

El ſeruo chiama il Corriere, e dice.

O tu del corno al caminar leggiero,
vien che ti vuol parlar l'Imperatrice.

El Corriere riſponde.

Io ſon contento ben che ſia di fretta,
venire à veder quel che gli diletta.

La Regina domanda il Corriere.

Doue vai tu meſſaggio, ò donde vieni,
che con tanta preſtezza il camin paſsi,
di la imbaſciata, che meſſo contieni,
à me lice, e ſaper tutto confaſsi,
mio ieggio, e corte de gli altri ſereni,
e per tutto ſicuro per me voſsi.

El Corriere dice alla Regina

Io ti farò paleſe il mio venire,
che non tel vo per niente disdire.
I vengo di Borgogna al tuo piacere
dal Duca, per portar buona nouella,
qui in Frãcia al Figlio suo per far ſapere
che la sua sposa gratiosa, e bella,
due figli ha partoriti, & mai vedere
non ſi potrebbe vna coppia ſi bella.

La Regina dice

Ben so à chi tu vai, io lho à memoria,
egli è quel che nell'arme hebbe vittoria.
Ma dimmi un po, chi è queſta sua moglie,
& quanto è che la tolse se tu il sai,
adempimi di ciò tutte mie uoglie.

El Corriere risponde

Chi ella fuſsi non ſi seppe mai
fortuna meſſe in lei aſprezza, e doglie,
hor come il fatto andò tu il sentirai,
& la cagion che io non la conosco,
è che cacciando ſi trouò in un bosco.
Andando un dì à cacciare il Signore,
del Duca il figlio, ſi com'io t'ho detto,
uscito eſſendo della ſtrada fuore,
senti rammaricarſi in un boschetto,
lui procedendo uerso quel romore,
trouò il corpo suo da doglia ſtretto,
con le man mozze alla terra l'adduſſe,
lei non uolse mai dir chi ella ſi fuſſe.
Vn'anno fece a' uentisei d'Aprile,
che nel bosco il Signor hebbe à trouare
poi uedendola di sangue gentile,
ottenne gratia poterla sposare,
il padre ſignor noſtro Duca humile
un ſingulare amor gli usa portare,
nella qual moſtra ogni uirtu s'alloggi,
& coſi ſi riposa inſino à hoggi

La Regina dice al Cauallaro.

Per quãto ho inteso ò meſſaggier prudẽte,
son satisfatta, e fia buon che ti parti,
farai di queſta nuoua il ſir gaudente,
che fia in prouiso, e nõ debba aspettarti
ma da me ritornerai preſtamente
c'ho d'importanza certi breui à darti,
el di che dei di Francia far partita

El Cauallaro risponde.

In pace, e fia la tua uoglia seguita.

El Cauallaro ſi parte, e la Regina cõ grã sospetto di se, cõtriſtandoſi dice

O'me laſſa à me suenturata
che queſta è Stella, e per dolore scoppio

io fui da ferui tradita e ingannata,
e temo che non segua l'error doppio,
ma il messaggio farà ritornata,
i penso addormentarlo con vn loppio,
e torgli il breue, e quel disuggellare,
leggerlo, e poi lo farò contraffare.

Giunto el Cauallaro al figliuolo del Duca di Borgogna cō riuerēza dice.

Tu sia il ben trouato signor mio,
mandato sono à te dal tuo car padre,
per darti gaudio & acorescer disio,
& dia ritorno alle paterne squadre,
lequali mostri hauer messo in oblio,
per questo piu gentile, & piu leggiadre,
nouella tale annuntiar ti vegno,
ti fia piu grata ch'acquistar vn regno.

Come è piacer di chi te glha creati,
son nati due leggiadri, e pulchri figli,
a sei di del presente mese nati,
formosi, e freschi qual viole, & gigli,
sonsi e gentili & la plebe accordati,
ch'ognun piu che lor madre ti somigli,
to leggi il breue col qual feci mossa,
acciò che apertamente intender possa.

Vdita la buona nuoua, & letto il breue, con grā gaudio ringratia Dio & dice.

O sommo Padre, eterno, alto, e clemente
sempre sia tu laudato & ringratiato,
salute & gaudio de l'humana gente,
per l infinito don che tu mhai dato,
se mai ti fu, hor ti farò feruente,
sendo ne l'amor tuo multiplicato,
trouate penna, calamaio, & foglio,
chun breue al padre mio scriuer voglio.

Hora scriue il breue al padre, & dice cosi.

Serenissimo mio padre prudente
p quello Dio che gouerna ogni'mperio
mi trouo piu che mai fussi gaudente,
considerando à si degno misterio
di due figliuoli, si che diligente
fagli nutrir com'è mio desiderio,
hor tu se sauio, vogli compiacermi,
quanto che no, pensa mai riuedermi.

Scritto il breue, lo da al cauallaro, & dice.

To questo breue, & partiti messaggio
in vno stante del terren Franzese,
& darai volta pel fatto viaggio,
dipoi tornato al Borgognon paese
va troua il padre mio prudēte & saggio,
qual'è benigno diletto & cortese,
& fa che glielo dia in propria mano.

El Cauallaro risponde.

E' farà fatto in pace, o sir soprano.

El Cauallaro si parte, & va alla Regina & dice.

Per vbidir Regina il tuo precetto,
venuto sono, & per far tuo volere.

La Regina risponde.

La tua proferta m'è sommo diletto,
sta su Bramante, e trouagli da bere,
attigni di quel vin ch io t'hebbi detto,
che gli potrà sommamente piacere.

Bramante risponde alla Regina, & dice cosi.

Madonna il tuo voler presto sia fatto,
trarrò del dolce.

La Regina dice.

Horsu presto va ratto.

Beuto che il Cauallaro ha, fa segnō gli cuochino gliocchi, & stropicciasegli, & poi si posa à sedere, & addormentasi, & la Regina gli va tanto intorno che gli toglie la lettera, & si ve ne pone vn'altra contrafatta, poi si desta il Cauallaro sonnacchioso, & dice alla Regina.

Regina non pigliassi ammiratione,

s'io fui

s'io fui costretto, e dal sonno assalito,
sol pe' disagi, e le tribulatione
chi ho sofferto, & non hauer dormito.

La Regina risponde

Io lo conosco per discretione,
hor habbi il tuo camin presto seguito
e tornati in Borgogna in vno istante,
che fatto ho il fatto mio per altro fante.

Il Cauallaro si parte, e torna in Borgogna, & col breue in mano dice.

Iddio ti salui ò Duca valoroso,
si come piacque alla tua signoria,
portai la nuoua al tuo figliuol famoso,
la dou'è il colmo d'ogni leggiadria,
& questo breue senza mio riposo,
scrisse il qual mi disse ch'io ti dia.

El Duca dice al Cancelliere.

Accipe Cancelliere, e leggi forte,
ch'odino i circostanti della corte.

El Cancelliere legge la lettera, & dice.

Serenissimo mio padre prudente,
per quello Dio che gouerna ogni imperio,
mi trouo piu chio fussi mai dolente,
considerando come d'adulterio,
ha fatto due figliuol la fraudolente,
fagli morir, com'è mio desiderio,
& la lor madre voglia compiacermi,
quanto che nò pensa non mai vedermi.

El Duca turbato si volta a' baroni, & dice cosi.

Hauendo baron miei à pieno inteso
quel che mi mãda il mio figliuolo à dire
essendo inuer la donna d'ira acceso,
hor che si debba di costei seguire,
i penso vostro consiglio hauer preso
se io la campo, ò s'io la fo morire,
con istento, & angoscie, pene, e duoli,
in compagnia de' teneri figliuoli.

Vno de' Baroni del Duca dice

Signore ho letto già piu d'vna legge
la doue tal sentenza hebbi trouata,
chi alla morte aspri sma la elegge,
& altri vuol ch'ella sia lapidata,
alcuno in altra forma si corregge,
chi vuol la scopa, e dipoi incarcerata,
dunque son varie assai l'opinioni,
autentiche, e prouate con ragioni.

Però signor, se à mio modo farai,
falla guidare in qualche selua asprissima
che habita animal feroci assai,
ombrosa molto, e di pruni foltissima,
à questo modo satisfatto harai
del tuo figliuol la voglia crudelissima.
e portar fagli e' nati, per piu stento
dell'almo suo, e per maggior tormẽto.

Cosi purgata fia la sua nequitia,
portando penitenza del peccato
dapoi che regnò in lei tanta tristitia
d'hauere il corpo ad altri violato,
cõtenta il tuo figliuol che vuol giustitia
che tal processo ne sia seguitato,
dunque mandala via per mio consiglio
che meglio è perder lei, chel proprio figlio.

Vn'altro barone dice cosi al Duca.

Similiter il suo giuditio affermo
laudabil molto in sõma, e ragioneuole,
poi ch'ella vinse il cupidinil vermo,
che si segua giustitia è ragioneuole,
sendo suo corpo maculato, e infermo,
da libidine vinto, & latto fieuole,
raffermo sia guidata in brutte selue,
co' figli, onde sia cibo à brutte belue.

El Duca dice a' serui

State su serui, & menatela via
nel bosco romitan co' figli in braccio,
in qualche parte che sterile sia,
per trarre il figliol mio di tãto impaccio
& quando addutta in quella selua sia

à ritornare in dietro date spaccio.

Vno de' serui risponde

Fatto sarà signor nostro sereno
in vno stante la tua voglia à pieno

El detto seruo mena vn compagno,
& vanno à Stella, & dice così.

Te prendi ambi i tuoi figli, e non tardare,
vienne con esso noi, horsu fa presto.

Stella marauigliandosi dice.

Che vuol dir questo nostro infuriare,
e darmi i figli con atto rubesto,
non mi vogliate seruidor celare
della cagione, e chi vi muoue à questo.

Risponde il seruo, e dice

In breue ti sia mostro, e che s'appressima
per te aspro tormento, e doglia pessima

Menandola via nella selua sola co' figliuoli in braccio, la lassano, e tornansi in dietro, e Stella così sola s'inginocchia, & piangendo dice

O madre santa di misericordia,
ò somma speme d'ogni peccatore,
ò spegnitrice di lite, e discordia
ò Vergin figlia, esposa del Signore,
ò luce doue regna ogni concordia,
ò dolcezza infinita del mio cuore,
ò arca piena d'ogni magnitudine
soccorri me che aspetto amaritudine.

Hor non morranno questi miei figliuoli
pouer, meschini meco in compagnia,
per lor d'vn sol tormẽto ho mille duoli
soccorrici, soccorri alta Maria,
senz'altra speme sian nel luogo soli,
che la tua gratia sia humile, e pia,
siami propitia, qual già pel preterito
fusti per tua bontà, nõ per mio merito.

O figli miei al mondo sventurati,
come vi potrò io mai dar la poppa,
ch'eri da dieci balie nutricati,
chi vi seruia di coltel, chi di coppa,
e' diletti, e' piacer son'hor mancati,
però chi di fortuna ha il vento in poppa,
alla miseria vn poco pensar voglia,
& ch'ella volge come al vento foglia.

Ohime che mosse mia fortuna inuidia,
della falsa Regina esser condotta
nel bosco doue crudeltà s'annida,
lassa dolente incominciai allotta,
hor s'io sto qui figliuol, chi vi sossidia,
fra stipe, & olmi, e faggi in questa grotta
forse fia buon che pel deserto vada,
doue fortuna mi darà la strada.

O Madre di Giesu virgo Maria,
dammi tanto intelletto con tua luce
ch'io mi dirizzi per la miglior via,
che fuor de sto saluatico conduce.

Mentre che Stella si lamenta passa vn Romito, & vedendo Stella, segnandosi si marauiglia, e dice.

Oimè che cosa monstruosa fia,
ò padre eterno, ò imperante duce
di questa, che è di due figli carica,
saper vo la cagion che si rammarica.

El Romito s'appressa, e salutãdola dice.

O alma afflitta, misera, e dolente,
creatura del nostro Redentore,
la pace ti dia lui ch'è onipotente,
e accrescati nel suo santo feruore

Stella risponde

Et à te doni gloria finalmente
come à diletto, e fidel seruitore.

El Romito risponde

Se di lecite cose i ti dimando,
per qual cagion ti vai si tapinando?

Stella risponde

Inuidia solo, e non per mio peccato,
si che piu oltre non mi dimandare.
lassa ch'ogni mio bene è già mancato,
voglimi per Giesu diletto dare.

El Romito dice à Stella.

Questa spelonca che m'è qui allato,
dou'è del fien, sia per tuo habitare,
& quest pomi tuo cibo saranno,
che dolci, e buoni al gusto ti parranno.

Stella si pone ginocchioni, & orando dice

O Regina del cielo immaculata,
Vergine madre del tuo caro figlio,
per cui l'humana natura è saluata,
libera noi dal feroce periglio
tu sei mia speme, e sei sempre mai stata,
traci di questo cosi gran scompiglio,
ch'io conosca la via di mia salute,
per tua humanità & gran virtute.

La Vergine Maria appare à Stella, & confortandola dice.

Non pianger piu figliuola mia dolcissima,
rallegrati nel core, e datti pace,
che posto ha fin' ogni tua doglia asprissima
per la grá deuotione & se verace
sendom stata serua fidelissima,
tempo è di ristorarti, eccomi in pace,
per medicarui di tormenti e scorni
& che dipoi al tuo stato ritorni.

Eccoti qui, che per le man terrene,
che ingiustamente ti furon tagliate,
ti rendo queste di santità piene,
in paradiso per te fabricate,
ogni tuo mal conuertirassi in bene,
presto ritornerai fra tue brigate
nel tuo supremo stato diuo, e degno,
col tuo sposo à tuo padre nel tuo regno

La Vergine Maria si parte, e Stella dice ringratiandola.

O madre, e figlia al sommo Giesu Cristo,
gratie ti rendo del tuo benefitio,
ogni mia guida è in te, e in Giesu Cristo
& sempre sia in ogni mio esercitio,
scritto è nel mio cuor Maria, e Cristo,
essendo questi affanni à me seruitio,
per ritrouarmi alla diuina gloria,
non prezzádo delitie, ò mondan boria.

Torna la storia al figliuolo del Duca di Borgogna, che è in Francia, & chiede licenza allo Imperadore, & dice.

O sacra Maestà, Christiano Imperio,
cóstretto sono in Borgogna tornarmi,
che di veder mio padre ho desiderio,
la donna e' figli voglia licentiarmi.

Lo Imperadore risponde.

Prima pel degno, e franco tuo misterio,
che dimostrarti al prouar ben nell'armi
io ti ringratio ben che tua partenza
mi duol, pur nondimeno habbi licenza

El figliuol del Duca si parte, & giunto in Borgogna va al padre, e dice

Iddio ti salui, e dia consolatione,
ò Duca valoroso padre immenso,
l'amore ch'io ti porto, o buó vechione
tremar mi fa per dolcezza ogni senso

Risponde il Duca al figliuolo.

Dolce figliuol, per quella affettione
che à Dio porto, che mai ad altro penso
se non à te, ond'io ne laudo Dio,
tornato essendo nel tuo Regno, e mio.

El figliuolo del Duca domanda della donna & de' figliuoli, & dice.

Che è della donna, e de' figli diletti,
mill'anni parmi poterli parlare,
e nelle proprie braccia hauerli stretti,
& mille volte poterli baciare.

El Duca marauigliandosi dice al figliuolo, & porgli da il breue.

In cosa figliuol mio il parlar metti,
che mi fai stupire, & admirare,
considerando quel che à dir mandasti
di tua mano, ecco il breue, e questo b-

Vedendo questo il figliuolo, & di-
poi letto il breue, & molto ado-
lorato dice.

Oime lasso à me sfenturato,
che ben mi posso doler di fortuna,
misero à me, chi son stato ingannato
per doglia il sangue al cor mi si raguna,
hai tu commesso padre tal peccato,
contro di lei ch'è di colpa digiuna,
& de' miei figli ò duro caso auuerso,
se questo è pensa ancor me hauer perso.

Risponde il Duca al figliuolo con
dolore, & piangendo dice.

Figliuolo inteso del breue il suggetto,
& de' tristi partiti il meno estremo,
fui mosso, vinto, tirato, & costretto,
à seguir tue voglie amor supremo,
non conoscendo di quelle il difetto,
tal che i baroni, & io pensier facemo,
hauerla in qualche selua via mandata,
che dalle fiere fussi deuorata.

Cosi menata fu secretamente,
nel bosco che è chiamato Romitano
co' figli in braccio, e se l'è innocente,
questo è vn caso assai acerbo, e strano.

El figliuolo del Duca percotendosi
il viso dice.

O lasso à me, ò misero dolente,
gir vo cercando per monte, e per piano
della mia sposa, e chi mi vuol seguire
dietro alle mie pedate habbi à venire

El figliuolo del Duca si parte dal pa-
dre, & andando si ferma alquanto,
& dice con doglioso aspetto.

Fortuna in quelle parte oue mi guidi,
i son disposto à voler camminare,
dapoi chel mondo gouerni & subsidi,
in quella forma che à te piace, e pare,
e sia mestieri che in te mi fidi,
s'io vo la donna e' miei figli trouare,
non sendo morti, per cauargli fuori
di tante pene, angoscie, e dolori.

Andando troua vn Romito, &
salutandolo dice.

Iddio ti salui nella santa pace
ò padre in Christo della gloria certo,
dimmi se c'è passato, se à te piace,
vna con due sue figli pel diserto.

El Romito risponde.

Christo Giesu vera fonte viuace,
per sua benignità, & per suo merto
t'ha qui condotto per leuarti duoli,
dou'è la donna tua, e' tuoi figliuoli.

El Romito piglia per mano el fi-
gliuolo del Duca, e dice

Andiamo figliuol mio alla cauernà,
dou'è la sposa tua humile & pia,
che dolcemente i tuoi figli gouerna,
per gratia della Vergine Maria

El figliuolo del Duca va col Romi-
to alla cauerna, & veduto che egli
ha la donna, alzando gli occhi, &
le mani al cielo, e dice.

O somma maestà di Dio eterna
come può esser mai che questo sia
che sia si gratioso, & pien d'amore,
inuerso me transcorso peccatore.

Entrando nella spelonca, dice con
allegrezza pigliando e' figliuoli.

Leuati su ò sposa mia diletta,
dapoi chel sommo ben della natura,
ci ha tal gratia prestata, e concetta,
& posto fine à sua disauentura,
ch'inuerso di Borgogna il camin metta
per ristorarti d'ogni tua sciagura,
insieme con li miei figliuol carnali,
che han sofferto assai disagi, e mali.

Hor dimmi vn poco, io vorrei da te intẽde(re,
chi t'ha restituite ambe le mani.

Stella risponde

Mentre che nell'orar m'haueuo à stè lere,
all'auuocata mia, con preghi humani,
dal ciel la viddi in vno stante scendere,
per fare i membri miei liberi e sani,
& queste m'appiccò con fermo zelo,
confortandomi, e poi ritornò in cielo.

El marito di Stella ringratia Dio,
& poi chiede licentia al Romito.

Sia ringratiata la somma potenza,
che tanta gratia, e miracol c'ha mostro.
Padre da te noi vogli in far partenza,
e ritornarci nel paese nostro.

El Romito risponde, e poi gli
benedisce.

Figliuoli, i ve ne dò piena licenza
tornate à giubilar nel regno vostro,
col nome di Giesu ne' vostri petti,
andate horsu, che siate benedetti.

Partonsi dal Romito, & mentre che
tornano dicano insieme questa stan-
za ringratiando la Vergine Maria

O Madre delle Vergin gloriosa,
che in eterno sei Madre di tutti,
ò fonte viua, oue ogni ben si posa,
chi si confida in te, non perde i frutti,
figlia di Giesu Christo, madre & sposa,
tu c'hai cauati di tormenti & lutti,
ò Vergin delle Vergin madre pia,
nostra auuocata sei sempre Maria

Giunti in Borgogna innanzi al Du-
ca el figliuolo con allegrezza dice

Quel sommo padre Dio & bene eterno,
ti salui & guardi padre, & cresca stato,
& fermi e' chiodi della ruota il perno,
volubil molto, & se hai ben gustato,
reggesi il mondo tutto à suo gouerno,
chi manda sotto, e chi ha prosperato
per vera esperienza à noi notabile,
vedrai chel mondo fu sempre mutabile

Questa è la donna, e i miei figli son questi,
che sono insino à hor mal fortunati,
questa è colei che da te dispergesti
co' figli, acciò che fusser deuorati,
questa è la gloria el ben che mi togliesti
fortuna me glha hor concessi, e dati,
quest'è colei che per suoi preghi humani,
Maria Madre di Dio, date ha le mani.

El Duca si rizza con allegrezza fa-
cendo motto à Stella, & dice

Qual lingua potria mai narrare à pieno
il gaudio, e l'allegrezza del mio core,
ò Madre di Giesu signor sereno,
ferma speranza d ogni peccatore,
festa, e trionfo à tua laude fareno
per crescer piu, & confermar l'amore
di questa coppia, dapoi che ti piace,
che sieno insieme vniti in ferma pace

Però leuate su serui, e scudieri,
& ordinate vn nobile apparecchio,
d'vn bel conuito come fa mestieri,
fate che la mia corte paia specchio
e dipoi sien forniti e' tauolieri
d'assai viuande, porgete l'orecchi
di capponi, fagian, piccioni, e stario,
e Tortore raggiunte, & altra carne,

Vn seruo risponde.

Signor le mense apparecchiate sono
di tutto punto, come si dee fare.

El Duca chiama il figliuolo, e dipoi
si volta a' sonatori, e dice.

Orsu figliuol mio gratioso, e buono
inuer la mensa vienti appropinquare
cō la tua sposa, e voi con canto, e suono
ci date spasso, & altri col ballare,
hor col nome di Dio fateui auanti,
con arpe, con liuti, e balli, e canti.

E sonatori cominciano à sonare, &
stati à tauola alquāto, Stella si riz-
za appalesandosi à tutti, e dice.

Insino à hora principi, & signori

è stato tempo di douer tacere,
hor per aprirmi, e chiarir vostri cuori,
io non vi vo piu segreto tenere,
pensando si te stati in grandi errori,
essendo vario d'alcuno il parere,
si che per trarui dal pensier tal some,
dirouui del mio essere, el mio nome.

Hor sieui manifesto, com'io nacqui
della suprema Imperial corona
di Fracia bella, oue alcun tepo giacqui,
mio nome Stella al fonte risuona,
sol per inuidia al nimico dispiacqui,
laqual ne' corpi humani si dispregia,
sendo fra l'altre pulzelle felice,
lassa diuenni, misera, e mendice.

E di ciò fu cagion la mia matrigna,
che mi mandò nel bosco à far morire,
ma Maria madre di Christo benigna,
laqual non lassa i suoi serui perire,
mosse de' serui l'opera maligna,
da pietà vinti, non vollon seguire
tanto delitto, & le man mi tagliorno,
e doue mi trouasti mi lassorno.

El Duca risponde à Stella con allegrezza, e dice.

Tu dunque quella sei, per cui gran pianto
ha fatto tutto il popul di Parigi,
portando doloroso, e bruno manto
piccoli e gradi, mutando ognun vestigi
hor si farà gran festa giuoco, e canto,
& fia parato d'oro san Dionigi,
come sarà la nouella palese,
giubilerà tutto il popol franzese.

Si che prendi la penna ò Cancellieri,
& faralo sapere alla corona.

El figliuolo risponde al padre, & dice cosi.

Non far cosi, i ho fatto vn pensieri
andarlo à visitar con lei in persona,
preparateui serui, e Caualieri,
& messo si sia in ponto ogni matrona
in vno stante, acciò chel tempo auanzi.

Et voltasi al padre dicendo

Rimanti in pace padre.

El padre risponde.

Hor' oltre innanzi.

Partonsi di Borgogna, & giunti dinanzi allo Imperadore, el figliuolo del Duca di Borgogna dice allo Imperadore.

Eccelso, sacro, & diuo Imperadore,
venuto son per portarti nouella,
che mai hauesti forse la migliore,
sappi che questa è la tua figlia Stella,
laquale hai pianto con tanto dolore,
al mondo fino à hoggi meschinella,
credendo il corpo suo fussi defunto,
hora vdirai da lei il fatto à punto.

Hora Stella racconta allo Imperadore, cioè al padre le sue disauenture, e dice.

Diletto padre, io son quella figliuola
che della prima sposa generasti,
quando di Francia ti partisti, sola
alla tua sposa mi raccomandasti,
riuolse di fortuna la sua mola,
& si mi sottomisse à gran contrasti,
cagion di mia virtu, ò pulchra forma,
tua sposa mosse à seguir cosa inorma

Stella seguita.

Nel bosco ella madommi à far dar morte,
da pietà vinti e serui non m'vccisono,
pensorno stretti da promesse forte,
& dal mio corpo le mie man diuisono,
& quelle inuolte portorno alla corte,
credi che il petto le lagrime intrisono,
dipoi come piacque à Maria madre,
vi capitò costui ò caro padre.

Seguita Stella.

Che mi menò in Borgogna prestamente

& giorno, e notte mai si fermò in posa,
medicar femmi diligentemente,
dipoi mi prese per sua cara sposa,
in somma quel ch'auuenne poi seguēte
per agio ti dirò padre ogni cosa
della disgratia mia e' casi strani,
& come orando rihebbi le mani.

Lo Imperadore con grandissima allegrezza dice.

Qual duro cor non diuerrebbe tenero,
te racquistata figlia essendo persa
cagion qui del tuo sposo, e caro genero
che ti campò di doglia tanto auuersa,
tal che nel petto grā dolcezze ingenero
considerando te esser sommersa,
se à costui non veniui in sua mano,
mai in eterno non ti riuedeuano

Lo Imperadore chiama il Siniscalco & dice.

Principalmente per seruar giustitia,
lieua su Siniscalco mio fedele,
acciò che sia purgata la nequitia
de la falsa Regina aspra, e crudele,
che per inuidia vsò tanta malitia,
credendo romper di ragion le vele
à quel ch'io ti dirò sia presto, e ratto.

El Siniscalco risponde.

Comanda quel che vuoi, e sarà fatto.

Lo Imperadore dice al Siniscalco.

Vanne alla sedia sua, & non tardare,
& cauagli di testa la corona,
& poi la fa da' serui strascinare,
giustitia la condanna, e non perdona,
poi fa di stipa vno stil circundare,
ch'io sento che per lei compieta suona,
senza legger processo ella sia arsa
dipoi al vento la cenere sparsa.

El Siniscalco chiama e' birri.

Presto su qua, che vi venga il mal'anno.
Guido, Cortecchia, Bertoldo, e Zampino
i vo à spianar le costure del panno,
e dou' è Mazafirro, e Bolognino,
ah quanti arreticati ci saranno
che nō harāno alla paga vn quattrino,
presto su innāzi, che u ho male auuezzi
che adesso vi farò del baston pezzi.

El Siniscalco va alla sedia della Regina, & cauandogli di testa la corona dice

Leuati su, e vien con esso noi,
che la morte farai della castagna,
andate innanzi parecchi di voi,
chi sarà il primo vno scudo guadagna,
ordinate le scope, che dipoi
metteren questa merla nella ragna,
che sempremai portaua e' paternostri,
nel foco voglio esēpio à ciascū mostri

La Regina andando à morire, s'inginocchia à tutto il populo, & piangendo dice.

O corpo pien d'inuidia sciagurato,
ragion per tuo difetto ti condanna,
che porti penitenza del peccato
& ben'è ver, che īgānato è chi'ngāna,
popol di me habbi esempio pigliato,
simil colui ch'in trist'opre s'affanna,
dite deuoti per l'anima mia
el Pater nostro con l'Aue Maria.

Lo Imperadore con assai gaudio ringratia Dio, e dice.

Sempre sia tu laudato, ò padre giusto,
che sei conoscitor d'ogni difetto,
humile a' buoni, & a' praui robusto,
pel conceduto à me sano intelletto,
ciascuno esempio pigli chi hà gusto
della mia sposa & segua il camin retto

Voltasi a' serui, & dice.

Su serui per mostrar ch'amo giustitia,
portatemi la veste di letitia.

Messosi la vesta Regale, si volta alla figliuola, & dice.

Figliuola mia leggiadra, & peregrina,
inginocchion ti metti ch'io ti vesta
d'oro, e di Francia ti facci Regina,
eccoti messa la corona in testa.

Voltasi al genero, & dice.

E tu di quanto il mio Imperio confina,
habbi gouerno, e di tutta mia gesta,
di fare, e di disfar come ti piace.
del tesor, della guerra, e della pace.

Io hò tanta letitia nel cuor mio,
che sẽpre il sommo Dio vo ringratiare,
che io ho ritrouato il mio disio,
festa, trionfo, e gaudio si vuol fare,
per te figliuola, & pel genero mio,
tutto il mio regno s'habbi à rallegrare,
ogn'uno in festa stia, & in danzare,
su sonator, cominciate à sonare.

IL FINE.

Stampata in SIENA. 1579.